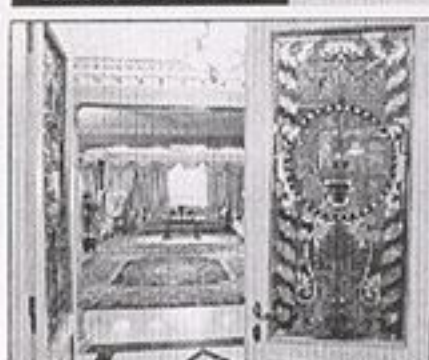


ANZITUTTO

SALONE DA 200 MQ



Il salone da 200 metri quadri della suite reale dell'hotel "Parco dei principi". Negli splendidi locali tappeti, mobili di lusso e vasi cinesi (SINTESI)

LETTO REALE



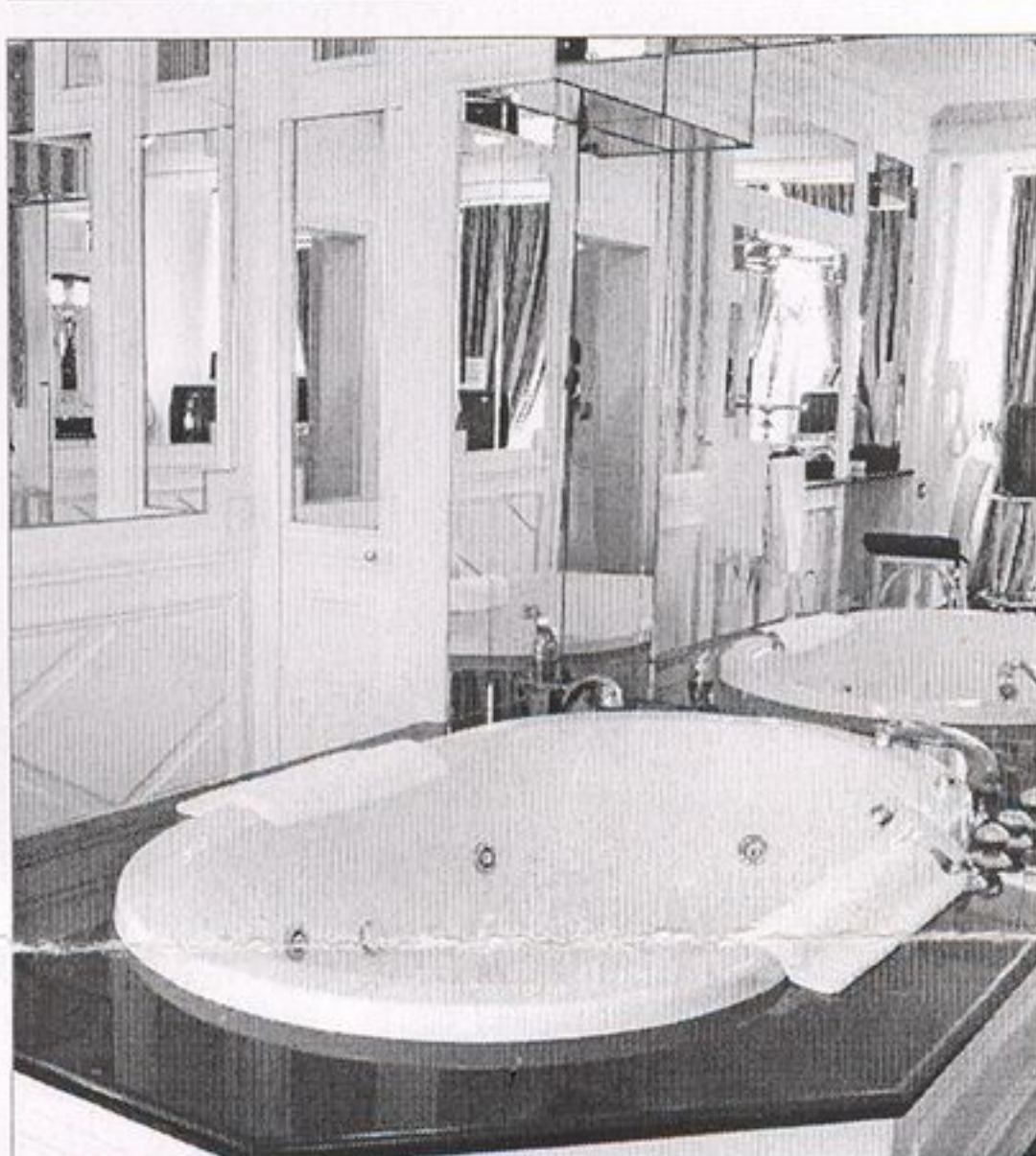
La camera da letto dove di solito dormono i reali di passaggio nella capitale: dormire qui costa 6 milioni e mezzo a tariffa piena (SINTESI)

SALA DA PRANZO DA 22 POSTI



Nella foto la sala da pranzo da oltre 20 posti. Ma l'appartamento dispone anche di due cucine, doppio camino e maxischermo per la tv (SINTESI)

IDROMASSAGGIO CON BAGNO TURCO



Una stanza da bagno degna di una suite da re: per la delegazione cinese al summit della Fao a disposizione anche vasca con idromassaggio e bagno turco. Ma tra i molti agi forniti dall'appartamento, tra arazzi di lusso e tigris in bronzo, i rappresentanti di Pechino potranno godere anche di tre balconi con vista sul parco della villa e su San Pietro (SINTESI)

l'inchiesta

DOVE ALLOGGERANNO A ROMA I RAPPRESENTANTI DEL CONGRESSO FAO

Per discutere di fame dormono in suite da 7 milioni a notte

La delegazione cinese ha prenotato 20 stanze all'hotel Parco dei principi. Gli altri ospiti del Majestic di via Veneto

di FRANCESCO RUGGERI

ROMA - Giurano di non avere soldi per farsi da soli neanche un censimento agricolo, ma quando vengono a Roma per il vertice affittano la suite reale al Grand Hotel Parco dei Principi da quasi 7 milioni a notte. E l'Italia paga... Con l'ausilio di documenti inediti, "Libero" rivela per la prima volta con prove concrete i segreti inconfessabili della Fao, dallo spaccio di lusso nascosto nei sotterranei alla boutique all'ultima moda aperta al pubblico, sino ai mille privilegi di chi lavora in un'agenzia che era nata per combattere la fame nel mondo.

Ecco l'emblematico caso che coinvolge la delegazione inviata dalla Cina al vertice mondiale della Fao, in corso a Roma in questi giorni. Tra le migliaia di persone che giungeranno da ogni angolo del pianeta a spese della Fao per discutere le future strategie dell'agenzia dell'Onu incaricata di combattere la fame nel mondo ci sono appunto anche loro. Quei delegati cinesi a cui il nostro Paese

ha versato negli ultimi anni 11,4 milioni di dollari (quasi 26 miliardi di lire) e altri 520.000 (1,2 miliardi) sta versando nell'ambito di alcuni progetti del programma di cooperazione agricola Italia-Fao finanziati dalla Farnesina. Ebbene, quegli stessi delegati che piangevano miseria chiedendo l'aiuto italiano per il proprio "Paese in via di sviluppo", dovendo trascorrere una settimana lavorativa a Roma in occasione del summit di tutti i rappresentanti Fao hanno pensato bene di trovare una sistemazione che non desse troppo nell'occhio. Com'è noto nella città eterna non manca un'offerta alberghiera diversificata. Si passa dalle pensioncine a conduzione familiare agli hotel a una, due, tre o quattro stelle. E invece, che ti fanno

Eppure la Cina non ha nemmeno le risorse per il censimento agricolo

le non si dispone che dello stretto necessario: salone interno da 200 mq con doppio camino, due cucine completamente autonome e uno studio privato, idromassaggio, doccia con bagno turco computerizzato, proiettore televisivo su maxischermo; e ancora triplo balcone panoramico con vista sul parco della Villa e S. Pietro, tigris in bronzo in scala reale, preziosi vasi cinesi (sic!) a fesa, stoviglie d'argento, arazzi pregiati, lampadari dorati e porta blindata. Infine, nell'albergo, piscina, orto botanico, garage personale e fitness club.

E dire che in Cina fino a pochi mesi fa non avevano la disponibilità finanziaria per mettere in opera il censimento agricolo nazionale tanto che a pagare i circa 26 miliardi richiesti ci ha pensato proprio l'Italia, attraverso i tre progetti di

cooperazione siglati Gcp/Cpr/006/Ita, Gcp/Cpr/010/Ita e Gcp/Cpr/020/Ita, e uno di cooperazione bilaterale diretta complementare (lo 025). Realizzando così ventiquattro centri di statistica tra la capitale Pechino e le città di periferia, con annessa fornitura e assistenza tecnica, di attrezzature, computer ecc. Con un altro progetto separato da 1,2 miliardi-lo 034 che avrà termine nel prossimo ottobre-l'Italia sta inoltre provvedendo al "restauro

Per i congressisti anche garage personale, fitness club e orto botanico

della biodiversità" nella municipalità di Ezhou, provincia di Hubei. Tutti progetti peraltro "utilissimi" e "urgenti", in un mondo dove 850 milioni di persone sono a rischio di morte per fame in questo

GASTRONOMIA CHIC A RIFORNIRE GLI CHEF IL CELEBRE CASTRONI

E a cena pinna di abalone

Gli ospiti avranno a disposizione i cibi più rari e ricercati per personalizzare il proprio menù

ROMA - [Lr.] Oltre a godere di benefit da "dolce vita" nelle magioni dei principali alberghi romani, le delegazioni Fao dovranno anche mangiare, sempre a spese della Fao. Ma essendo quelli dei delegati dei fini palati etnici, fortemente differenziati per nazionalità, razza, abitudini, religione, e magari anche casta, occorre che i menù, ove richiesto, vengano adeguati e nel caso personalizzati rispetto alle esigenze dei singoli ospiti. Così, i grandi chef di quegli stessi hotel de luxe che stanno per accoglierne la pacifica onda d'urto, sono stati anche costretti a prendere contatti con la più grande gastronomia della capitale specializzata in cibi e ingredienti etnici. Si tratta del celebre "Castroni", il megastore di via Cola di Rienzo dove si possono reperire le ricercatissime culinarie più costose e introvabili da ogni angolo del pianeta.

Ad esempio la delegazione cinese potrebbe degustare la zuppa di pinna di pescecane o quella rarissima di abalone, o le mitiche uova del cento anni, o li-



La prestigiosa gastronomia "Castroni" di Roma

(SINTESI)

mitarsi ai più banali Won ton (gnocchetti farciti in zuppa), Spring rolls e zuppa di vermicelli di soia. Il tutto innaffiato da succo Cranberry, tè verde al gelsomino e speciale birra cinese. I loro colleghi della Tanzania o del Kenya o degli altri Paesi dell'Africa nera, potrebbero invece destreggiarsi tra un Berberè (piatto di spezie miste), le frittelle di farina di mais bianco conosciute come Njeera, o il cosiddetto Kassawa a base di farina di Tapioca. E ancora gli argentini o gli uruguayani potrebbero accontentarsi di una tipica salsina carne Chimichurri, delle Empanadas, del Dulce de leche o della diuretica Jerba mater. Quanto agli indiani, spazzeranno dal Somoza (involtili di pasta dalla particolare forma di fazzoletto) al riso "lungo" di qualità Basmati al pollo Tandoori. Infine gli arabi, dal Libano al Nord Africa, potranno richiedere le Falefel (polpette di ceci e piselli), il Tabuli (insalata di grano

Bulgur), o l'hummous (paté di polpa di sesamo).

In alcuni alberghi, come al Grand hotel Parco dei principi, in parte dovrebbero esser già abituati: in fondo quando venne Arafat l'ultima volta in Italia, dovettero correre da Castroni a procurarsi il tipico pane libanese, una sorta di pizza alta con salsa di yogurt che il presidente dell'Anp, ospite dell'Italia. ●

IN BREVE

Il vertice

«Massima sicurezza con il minimo disagio»

Massima sicurezza con il minimo disagio per i cittadini. È questa la parola d'ordine lanciata dal prefetto di Roma, Emilio Del Mese, in vista del vertice Fao dal 10 al 13 giugno. Il modello indicato dal ministro dell'Interno Scalfaro è quello adottato in un evento simile tenutosi 3 anni fa. Il problema principale sarà il traffico per la necessità di chiudere le strade al passaggio delle delegazioni. Quanto al rischio no global, il prefetto ha ricordato che già ad ottobre ci fu una manifestazione, «vivace, ma senza intemperanze». Speriamo bene.

SEGUE DALLA PRIMA

Il grande business della retorica

di GENNARO SANGIULIANO

(...) La Fao è una delle dodici sorelle dell'Onu, la più importante delle grandi agenzie umanitarie legate alle Nazioni Unite. Ha come fine istituzionale la lotta all'insufficienza alimentare in vasti territori del pianeta, dovrebbe combattere, dunque, per dare la vita e la sussistenza a milioni di individui. Scoppi a dir poco nobilissimi, anzi francescani. Del resto, la Fao si regge sulle contribuzioni degli Stati e di pri-

vati, quindi, sulla generosità di comunità ed individui che credono nel dovere morale di aiutare i deboli. Avere ombre, muoversi al di fuori di un rigore di stile, che questo ambito imporrebbe, significa minare l'intera credibilità dell'organizzazione e della sua matrice.

Nelle facoltà di giurisprudenza una delle prime cose che vengono insegnate agli studenti è la netta distinzione fra il diritto positivo (quello effettivamente vigente) e il diritto morale. Non tutta la morale

diventa sempre legge dello Stato. Ne consegue che si può essere moralmente discutibili senza, per questo, aver violato la legge. Così, è possibile che tutte le spese faraoniche, documentate dalla nostra inchiesta, risultino regolari alla luce del formalismo giuridico e dei meccanismi interni che regolano le vicende della Fao. Ma questo non fa venir meno lo sdegno per la dubbia moralità di chi costruisce rendite su proclamati scopi umanitari. La Fao, è facile osservarlo, non è una



Il Palazzo della Fao a Roma

(SINTESI)

corporation che fabbrica automobili o hi-fi.

Sappiamo bene che tentando di aprire questo squarcio, vio-

lando questa santuario, ci imbattiamo nel buonismo umanitarista italiano. Fu in occasione dell'ultimo vertice Fao che, negli anni della dolce vita prodiana, Roma assistette alle esibizioni dell'internazionalismo terzomondista di Castro e Arafat. Fu Alcide De Gasperi, ispirato da sinceri sentimenti, a volere che la sede della Fao fosse a Roma. Da allora questo organismo si è strutturato come un piccolo Stato nello Stato, una sorta di isola di cui nessuno sapeva nulla.

Ora ci accuseranno di lesa maestà, di non voler combattere la fame nel mondo, di essere nemici della solidarietà. È vero, invece, il contrario. Chi fa il santo lasci stare il lusso. ●